

Alcune ordinanze - a cavallo del '60 - per richiamare al dovere di manutenzione delle facciate hanno avuto scarso esito. La maggioranza degli immobili non ha ricevuto interventi manutentori da prima del secondo conflitto mondiale. Faenza, a questo momento, non offre una presenza che la faccia distinguere.

Come dovremmo presentarci

Al meglio possibile, se si concorda nell'esigenza di dare al visitatore la migliore «immagine» sulla quale far leva per attivare un turismo (di tipo particolare) indubbiamente provvido per portare contributi e lavoro per tutti.

Lo sviluppo di un organico piano, perché la Ceramica d'arte torni - come entità produttiva - agli antichi splendori (il cosiddetto «Risorgimento Ceramico Faentino»), può essere favorito da come la città si presenta.

Può essere occasione per sollecitare quella «pulizia» che è da tempo attesa.

Ci sono città qualificate turisticamente solo per come si presentano.

Faenza può avere «anche» questo, per affrontare un fatto turistico da porre all'attivo del suo bilancio generale (e di ricerca di nuovi posti di lavoro) tanto quanto una qualsiasi altra attività produttiva.

Ordinare come?

Un tentativo «organico» di pressione sui proprietari del Centro Storico è avvenuto verso il 1965. Vennero identificati gli immobili posti sui corsi e strade principali bisognosi di manutenzione e venne «ordinato» agli interessati di provvedere.

Si prevede un certo scaglionamento nel tempo per non «ignorare» gli artigiani che avrebbero dovuto provvedere ai lavori.

Le ordinanze emesse - come le «grida manzoniane» - non hanno avuto grande esito.

Ripetendo l'ordine, ponendo più grinta nel pretendere l'osservanza della disposizione, si potranno ottenere risultati migliori.

Ma è sempre un modo di affrontare i problemi che si avverte come «vecchio», parziale, non coordinato; non c'è qualcosa di diverso?

Una visione d'insieme

Non è difficile vedere la città, il suo Centro Storico, come la proiezione, in grande, di una casa individuale.

Cercare di trasferire la stessa cura, lo stesso affetto che si prova per la «propria casa» alla città, la «casa di tutti». Anche nel tentativo di interpretare in chiave «artistica», di buon gusto, di ambientamento e caratterizzazione l'insieme delle piazze, corsi, viali, vie e viuzze che ne formano la struttura.

Armonizzando le idee dei singoli cittadini con quelle della comunità, operando per ricreare una «città a misura d'uomo» non è possibile porre in essere una carica «sentimentale» (e produttiva) in grado di operare beneficamente in tutti i sensi.

Vedremo come.

L'«arredatore» della città

E' una figura «nuova», che trova forse una certa difficoltà ad essere inquadrata fra le «professioni» di oggi.

E' strano soltanto che non abbia fatto ancora la sua apparizione, anche se

da molti segni è preannunciato il bisogno della sua opera.

Quando i Regolamenti edilizi prescrivono che la tinteggiatura dei fabbricati (e, anche se non è esplicito, quella degli infissi e dei ferri) deve ricevere il benessere della pubblica Amministrazione, implicitamente auspicano che «qualcuno» organicamente (e non episodicamente) interpreti la grande e meravigliosa «scena» rappresentata da piazze, corsi e strade come apporto di generazioni, di cose, sentimenti e fatti che vanno curati e salvaguardati con l'affetto e rispetto dovuto alle cose preziose e rare.

E' facilmente immaginabile il risultato - non soltanto estetico - che avrebbe l'intervento preordinato ed accuratamente studiato, realizzato su un'intera strada.

Le facciate su via Bondiolo o corso Saffi o via Micheline «rimesse a nuovo» tutte insieme, contemporaneamente, come realizzazione di un programma estetico e di ambiente che preordina interventi manutentivi e periodi tecnicamente prefissati.

Esteticamente un colpo d'occhio unico.

Ma non è solo un fatto estetico.

Il tutto «anche» come giustificazione economica

La lista dei «perché» di un'insufficiente manutenzione dei fabbricati urbani può esser lunga quanto si vuole. Può comprendere di tutto, sia un allentamento della «Autorità» comunale, che l'affievolimento dell'«ambizione» del proprietario di presentarsi con un immobile a facciata decorosa a suoi concittadini ed anche e magari fosse la ragione minore - come conseguenza